

# “Nelle idee di Di Maio molta illusione ottica”

L'incontro con gli imprenditori milanesi del candidato M5S. Bonomi: «Alcune posizioni tra noi sono diverse»  
Gianfelice Rocca: «Quando scende sul piano pratico vedo debolezze». Pasquarelli: piacevole, ma non lo voterò

**FRANCESCO SPINI**  
MILANO

Ce la mette tutta, Luigi Di Maio, per blandire gli imprenditori milanesi e brianzoli dell'Assolombarda, la più potente delle territoriali di Confindustria. Ma non li convince. Eppure il candidato premier dei 5 Stelle tocca le corde giuste, promette «l'eliminazione graduale dell'Irap», come «interventi sul costo del lavoro». Ma niente. Dentro l'auditorium di via Pantano strappa qualche sorriso, commenti benevoli («L'ho trovato piacevole, molto preparato, ma non lo voterò», dice ad esempio Gualtiero Pasquarelli, imprenditore farmaceutico), ma nulla più. Gianfelice Rocca, ex numero uno dell'associazione, patron della Techint, riassume bene lo stato d'animo. «Mi aspettavo facesse bene e così è stato». Buona la conoscenza degli argomenti, buona la comunicazione. «Ma anche la Lega - ragiona l'industriale - aveva un programma estremamente liberale ai suoi inizi. È nel confronto con la realtà che si capiscono le persone e i movimenti, non nella descrizione dei fini...». Ed è quando Di Maio scende «sul piano pratico», parla delle risorse, che Rocca vede «debolezze». «Quando si va sul tema degli strumenti e dei mezzi, io credo che veramente ci sia molta illusione ottica». Non vede insomma «gli strumenti per realizzare quello che appare un mondo interessante, ma è ancora un sogno. E dal sogno alla sostanza, c'è un bel salto...». Con gli industriali Di Maio sfoggia il miglior Di Maio. Affabula, cita studi, sforna piani energetici,

confronti con l'estero. Il padrone di casa, il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi, lo incalza elencando le perplessità sul programma. Non piace, per esempio, la smania grillina di abolire il Jobs Act e rimettere in pista l'articolo 18. Lui risponde puntando sulla semplificazione anti burocrazia. Via cose tipo lo «split payment», lo spesometro, il redditometro, gli studi di settore. Per il suo programma conta di «recuperare 30 miliardi in tre anni con la spending review con il piano Cottarelli, 20 miliardi» eliminando alcune detrazioni. Poi «miriamo a fare investimenti in deficit per 15 miliardi», in accordo con la Commissione Ue.

E, come a Londra, anche qui illustra la possibilità di uno stallo elettorale. «Oggi - dice - siamo attorno al 30% con un potenziale fino al 35%, abbiamo un Pd attorno al 20% e un centro-destra suppergiù al 35% ma con una battuta di arresto dovuta al fatto che Forza Italia e Lega si scambiano i voti». Renzi lo gela: «Con gli estremisti non andremo mai». Ma Di Maio già prevede: «La sera del voto faremo un appello ai partiti per chiedere di convergere su dei temi», come semplificazione e investimenti pubblici, «e se ci saranno i presupposti sui temi, potremo far partire la legislatura. Non vedo un incastro Pd-Forza Italia, né Forza Italia-Lega-Fratelli d'Italia e quindi l'unica alternativa è che si torni a votare. Ma noi non vogliamo lasciare il Paese nel caos». Gli industriali si divertono ma non scatta la scintilla. «Un buon confronto», dice Bonomi. Ma «alcune posizioni sono diverse».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

